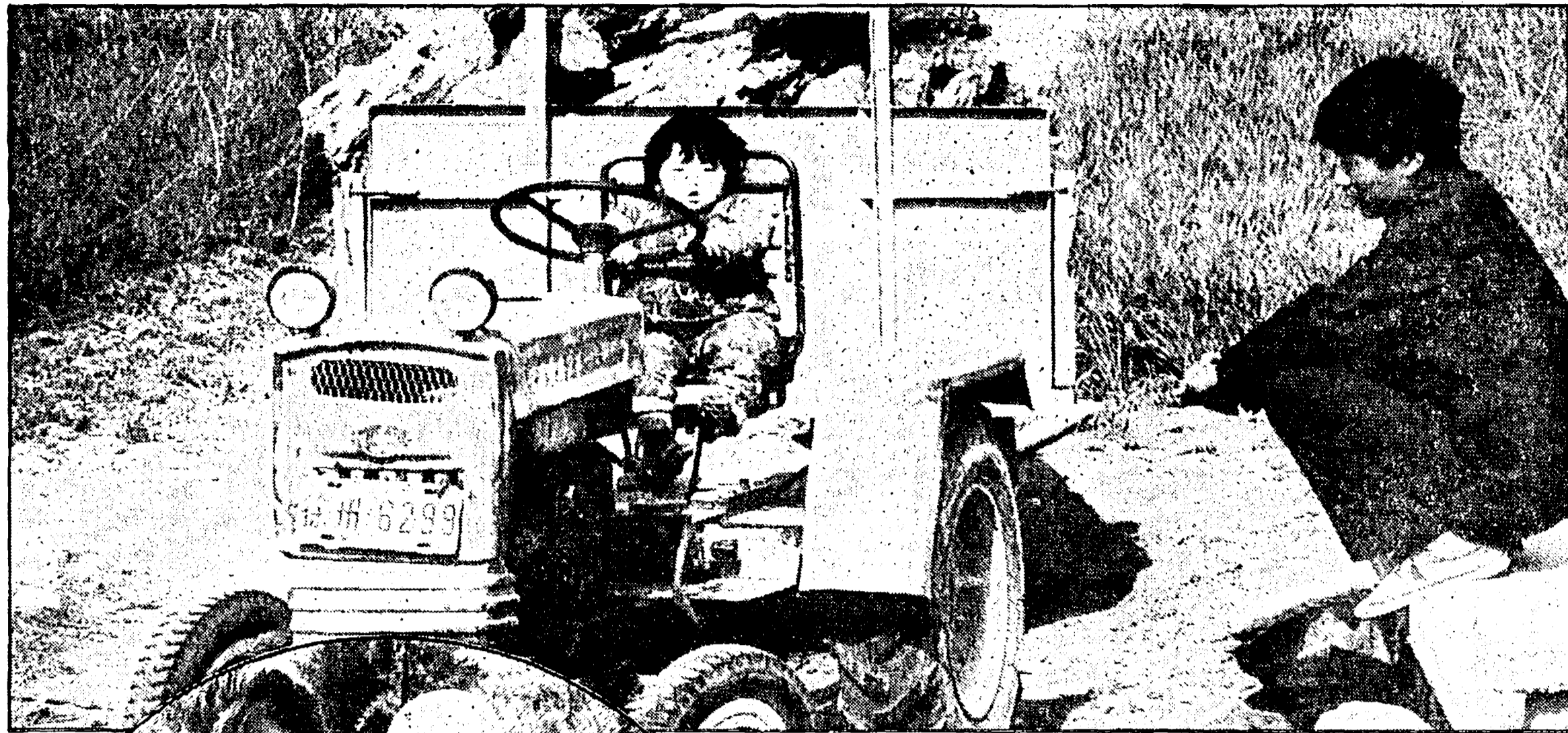


# Squarci di profonda Cina



**Dal nostro inviato HAN WANG** — Se avessero bisogno di un Bud Spencer cinese potrebbero scegliere lui. Grande e grosso, una figura massiccia che sembra scolpita in un tronco di quercia, Hong Ching Chang ha fatto la guerra di Corea al comando di un battaglione. Era di guarnigione sull'Ussuri, quando nel 1969 si sparava per Chen Bao/Damanski. L'anno dopo, quando era toccato ai militari del maresciallo Lin Biao di riportare l'ordine nella produzione, turbato dalla guerra civile, hanno incaricato il suo battaglione di «aiutare la sinistra», in una fabbrica di Harbin. Poi l'hanno mandato a costruire una strada che taglia la Manciuria gelata. Ma il lavoro più difficile gliel'hanno assegnato adesso che è stato congedato dall'esercito ed è tornato al suo villaggio. L'hanno messo a dirigere la pianificazione familiare. È dura. Molto peggio che stare in trincea. Non c'è politica più impopolare, più difficile da far accettare, che urta i sentimenti più profondi dei contadini cinesi, di quella che tende a limitare il numero delle nascite ad una per famiglia. Ma cosa devono fare? È stato calcolato che se il tasso di fertilità si attestasse ai livelli rilevati dal censimento per il 1980, cioè a 2,8 figli per coppia, nel 2025 i cinesi sarebbero due miliardi e 25 milioni. Se si riuscisse a ridurlo a due figli, la crescita della popolazione si stabilizzerebbe solo nel 2050, quando saranno un miliardo e mezzo. Se nascessero solo figli unici da ora in poi — il che è un mero esercizio teorico — riuscirebbero a restare supergiganti sul miliardo. Di fatto puntano ad una media di un figlio e mezzo per famiglia, il che li porterebbe ad essere 1 miliardo e 166 milioni nel 2000 e 1 miliardo 223 milioni nel 2025.

# Il nemico bambino

Una giornata con Hong Ching Chang, direttore della pianificazione familiare nella Comune di Han Wang. Oggi rimpiange le trincee della guerra di Corea. Il suo compito è tra i più ingrati, quello di abbassare la media dei figli per coppia, per evitare che fra quarant'anni ci siano due miliardi di cinesi

## «Compagni, ora basta con questi eccessi»

È diventata una questione internazionale, un nuovo punto di frizione tra Pechino e Washington. Prima è stato lo stesso Reagan ad annunciare che gli Stati Uniti avrebbero ritirato dieci milioni di dollari di contributi al fondo delle Nazioni Unite per il controllo della popolazione. «Non intendiamo nemmeno indirettamente avere a che fare con chi pratica la coercizione nel controllo delle nascite», ha dichiarato un suo collaboratore. Quindi la politica di pianificazione delle nascite cinese è diventata oggetto di una mozione di censura da parte del Congresso. Cosa cui i cinesi hanno risposto che la consideravano un attentato alla propria sovranità e una ingerenza negli affari interni.

All'origine della tempesta la coincidenza tra una campagna di stampa — non sempre disinteressata e innocente — contro gli aborti forzati in Cina e le tendenze «antiborniste» dell'amministrazione Reagan. A far molto rumore aveva cominciato un paio d'anni fa Steven Mosher, un sociologo americano che aveva trascorso alla fine degli anni 70 un periodo di studio nelle campagne del Guangdong e ne aveva ricavato un libro, «Broken earth» (Terra spaccata), in cui si denunciavano le cacce alla donna incinta, le riunioni tipo «da qui non uscite finché firmate di accettare l'aborto», gli aborti praticati sino all'ottavo e al nono mese col taglio cesareo.

Tanto enorme, che c'è stato un ripensamento anche da parte delle autorità di Pechino. Gli anni a cavallo tra il 1979 e l'inizio degli anni 80 devono essere stati davvero di ferro e fuoco. Tanto che lo stesso Hu Yaobang, nel suo rapporto al 12° congresso del Pcc,

avevano fatto seguito le «rivelazioni» da parte degli organi di stampa di Taiwan su sommosse contadine e linciaggi di quadri che avevano il compito di far applicare la politica demografica. Altri ancora hanno attinto a storie atroci che circolano ampiamente nella capitale cinese, come quella sull'uomo che uccide il bambino del medico che ha praticato, contro la sua volontà, un'iniezione letale al feto che aveva in grembo sua moglie, o della madre cui viene chiesto se vuole che uno dei due gemelli che ha partorito venga eliminato e quale.

Ha fatto raggiungere l'apice della campagna agli inizi di quest'anno, una serie di articoli sul «Washington Post» di Michael Weisskopf, che ha scelto questo tema ad effetto al momento di chiudere il suo triennio di attività come corrispondente del giornale a Pechino. Alle cose che già si potevano leggere nel libro di Mosher, e al materiale ripreso da quanto la stessa stampa cinese è venuta pubblicando in questi anni per criticare gli eccessi che si sono indubbiamente verificati, Weisskopf aggiunge molte cose truci: l'infanticidio al momento del parto o anche dopo il parto. Ma forse si lascia un po' troppo trascinarsi dall'intenzione di far rabbrivire il lettore con racconti raccapriccianti tipo «infuso di erbe iniettato in grembo per far nascere morto il feto all'ottavo o nono mese, le iniezioni di formaldeide nella fontanella

nel 1982, aveva dovuto richiamare l'attenzione del partito contro gli eccessi di coercizione apparsi nel corso della campagna per il controllo demografico. Nel 1983 era stato il premier Zhao Ziyang a lanciare il grido di allarme e di orrore contro la pratica di annegare le neonate e quella di maltrattare le spose che davano alla luce una femmina anziché l'agognato maschiotto. Nel luglio di quest'anno è stato lo stesso «Quotidiano del popolo» a parlare di «metodi di lavoro eccessivamente rozzi da parte di certi quadri locali, casi di coercizione e di imposizione nei confronti di donne incinte», che si sono verificati «in un certo numero di regioni» e che «hanno suscitato molte critiche da parte dei contadini», per insistere sul fatto che biso-



al momento in cui la testa del bambino si affaccia dall'utero o l'intenzionale schiacciamento del cranio col forcipe, oppure con i confronti statistici tipo i 53 milioni di aborti praticati dal 1979 al 1984, che «equivalevano pressappoco alla popolazione della Francia» o i 14,4 milioni di aborti del solo anno 1983 che equivalevano «alla popolazione del District of Columbia, del Maryland, della Virginia, della Virginia occidentale e del Delaware messi insieme».

Recentemente, sempre sulle colonne del «Washington Post», gli ha replicato un ex-diplomatico americano, Marshall Green, osservando che dopotutto il tasso cinese di aborti (25 su ogni 100 nati vivi) è del 40 per cento inferiore a quello statunitense (42 su 100). Anche se la dimensione del problema popolazione negli Usa non ha nulla a che fare con quello di una Cina che, con un miliardo di abitanti, dispone di terra coltivabile pari a un terzo, di acqua potabile pari a un quarto, foreste pari ad un ottavo della media pro-capite mondiale. Sempre Green gli ricorda che il governo di Pechino non è affatto favorevole agli infanticidi, all'annegamento delle bambine o alla coercizione, come invece sembrano fare credere gli articoli di Weisskopf, ma è proprio dalle autorità di Pechino che sono partiti i gridi di allarme e si è espressa l'intenzione di far rientrare gli eccessi e ridurre gli elementi di coercizione che si erano manifestati. E conclude suggerendo che, di fronte all'enormità del problema cui si trovano di fronte le politiche demografiche cinesi, non meritano «un voto così cattivo». Diverse lettere di lettori gli fanno eco osservando che anzi «i dirigenti di Pechino fanno quel che sono costretti a fare» e che «la Cina e il mondo intero» gli saranno debitori per queste scelte difficili e coraggiose «per generazioni a venire».

bambini fuori programma sono nati anche perché non si è venuto a sapere che queste donne erano incinte: appena gravide avevano smesso di andare a lavorare e si erano chiuse in casa, o addirittura avevano lasciato il villaggio». Sappiamo che ora c'è più elasticità sul secondo figlio. Ma ci colpisce quella cifra dei 31 nati in famiglie che avevano già due figli. Il comandante Hong è meticoloso sulle cifre, come se si trattasse di contare le perdite della sua compagnia in battaglia: «Dei 31 — precisa — 24 erano terzi figli, 5 quarti, 2 quinti». Allora la coercizione non è così terribile come viene dipinta, pensiamo. Ma continuando la conversazione con Hong veniamo a sapere che nessuno dei bambini «fuori programma» è nato in ospedale.

«Alcuni sono nati in casa, altri, la maggior parte, non sono nati nemmeno a Han Wang; le madri avevano lasciato i villaggi di residenza non appena accortesi che erano incinte; sono andate da qualche parente lontano, in altre Comuni, talvolta in altre province».

Vuol dire che se quelle donne fossero rimaste qui, se fossero andate in ospedale, quei bambini non sarebbero mai nati? L'aborto sarebbe stato obbligatorio? Hong lo nega. Incalzato dalle domande, il vecchio soldato ammette che si usa praticare aborti anche al sesto e al settimo mese. Dice che ci sono casi di donne che sono andate ad abortire anche al settimo e ottavo mese, in città, perché era più complicato. Ma insiste nel sostenere che gli aborti sono sempre praticati col consenso della gestante. Dice che l'aborto non è coercitivo, viene accettato in seguito ad uno sforzo di «persuasione». L'anno scorso a Han Wang ci sono stati 412 aborti registrati; nel 70 per cento dei casi — dice Hong — abbiamo dovuto svolgere un lavoro di persuasione. Come attuate questa «persuasione»? «Andiamo a trovare queste donne, parliamo coi mariti, facciamo delle riunioni, andiamo a trovarle per convincerle».

Ci facciamo raccontare qualche esempio di «persuasione»: in un caso lui stesso ha dovuto recarsi a trovare la donna per otto volte di seguito. Ci sono gli incentivi, scopriamo ad esempio che al figlio unico ora viene addirittura garantito una specie di salario, 40 yuan all'anno fino all'età di 14 anni. Ma è un genere di argomento sempre meno convincente di fronte alle possibilità di benessere che si accrescono con la riforma. Un «argomento» che invece sembra funzionare meglio è spesso quello della minaccia di una sterilizzazione forzata nel caso che la donna non accetti di abortire. Già un anno fa a Taoyuan eravamo rimasti impressionati nell'apprendere che metà delle donne in età di procreazione erano state sterilizzate. Qui a Han Wang sono un terzo, ma se al numero delle donne si aggiungono le sterilizzazioni praticate ai mariti, si arriva a metà delle coppie in età feconda. Con un aborto c'è sempre un filo di speranza che poi «la politica cambi». Con la sterilizzazione non c'è più nulla da fare.

Dal comandante Hong non riusciamo a farci dire altro. Tranne che a questa sua missione preferiva mille volte la trincea in Corea o il massacrante lavoro dello spaccare la terra gelata, più dura del granito, della Manciuria. Comunque la «persuasione» deve essere molto dura se per fare un figlio non programmato si scappa dal proprio villaggio o comunque si fa attenzione a non mettere piede in ospedale.

C'è poi quel rapporto inquietante di due a tre fra femmine e maschi neonati. Il comandante Hong giura e spergiura che qui non esiste l'infanticidio per le neonate. Sostiene addirittura che qui l'infanticidio non è stato mai praticato, nemmeno all'epoca in cui a Taoyuan, Qiao Bao annegava i suoi bambini nella tinozza, appena partoriti. Ad un certo punto tenta di spiegarci che per qualche misteriosa ragione climatica li nascono più maschi che femmine. Poi, forse pentito di averci dato questi dati troppo crudi, il giorno dopo ci fa avere una tabellina da cui viene fuori che negli anni precedenti erano nate più femmine che maschi e, curiosamente, se si tirano le somme i conti tra maschi e femmine pareggiano. Siccome abbiamo imparato a diffidare delle cifre quando tornano con troppa precisione, questa tabella la risparmiamo al lettore. Ma non possiamo tacergli un altro dato che figura nei nostri appunti: nella scuola media gestita grazie agli sforzi congiunti di quattro villaggi, su un totale di 493 alunni 306 sono maschi e 187 femmine.

Cominciamo a capire meglio perché l'infermiera dell'ospedale della capitale dove è nata nostra figlia per farci un complimento ci ha detto che era bella, «tanto bella che sembra un maschiotto».

Siegmund Ginzberg FINE — I precedenti servizi sono stati pubblicati il 19 e 20 agosto.

**Mimmo Scarano**  
Maurizio De Luca  
**Il mandarino è marcio**  
Terrorismo e cospirazione nel caso Moro  
Il più complesso e oscuro delitto politico della nostra storia contemporanea  
Lire 16.500

**Giuseppe De Luttis**  
**Storia dei servizi segreti in Italia**  
Quarant'anni di attività dei servizi segreti alla luce delle verità ufficiali  
Lire 16.500

**Alberto Cecchi**  
**Storia della P2**  
La vicenda di Lucio Gelli e della sua loggia massonica nella ricostruzione di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta  
Lire 16.000

**Giuseppe Fava**  
**Mafia**  
Da Giuliano a Dalla Chiesa  
Il «caso» del giornalista assassinato  
Lire 12.000

**Nigel Calder**  
**Le guerre possibili**  
L'incubo dell'olocausto nucleare  
Da una sconvolgente inchiesta della BBC, il libro che getta l'allarme sui pericoli del riarmo  
Lire 10.500

**Leo Szilard**  
**La scienza si chiama Hiroshima**  
Dossier sulla bomba atomica  
Ricordi, documenti, lettere di uno scienziato che lavorò al progetto Manhattan, ma che fu tra i primi a battersi contro l'uso delle armi nucleari  
Lire 20.000

**Tre minuti a mezzanotte**  
L'orologio nucleare è vicinissimo all'ora X  
Quindici scienziati del «Bulletin of the Atomic Scientists» illustrano natura, tecnologia e prospettive della gara nucleare  
Lire 18.000

**Barry Commoner**  
**Se scoppia la bomba**  
a cura di Enrico Testa  
Lo scenario delle terribili conseguenze della guerra atomica in una analisi che confuta le teorie dei conflitti limitati  
Lire 20.000

**David Collingridge**  
**Il controllo sociale della tecnologia**  
«Siamo in grado di controllare la tecnologia, di assoggettarla alla nostra volontà evitandone le conseguenze indesiderabili»  
Lire 12.500

**David Collingridge**  
**Politica delle tecnologie**  
Il caso dell'energia nucleare  
Necessità di un metodo nelle decisioni politiche di fronte alla rigidità dello sviluppo di prossima pubblicazione

**Editori Riuniti**